

Uno scambio Ligresti-Comune al Gratosoglio: le case ci sono, il verde no

Il parco che non c'è

Per il Ticinello dieci anni di promesse

di STEFANO ROSSI

Compie dieci anni il parco che non c'è. Tanti ne sono passati da quando fu varato il piano casa, alloggi in affitto a buonmercato. Da allora si sono rincorse polemiche politiche, con le dimissioni di una giunta, quella Tognoli, e intricate vicende giudiziarie. Il piano casa è legato a filo doppio al nome di Salvatore Ligresti e anche il Ticinello, il parco che festeggia il suo decimo, inutile compleanno gli appartiene. E al Gratosoglio, 880.000 metri quadrati ad est delle torri di Ligresti in via Missaglia, confinante con il cantiere di Ligresti in via Bellarmino. Il terreno doveva essere ceduto al Comune a 800 lire al metro quadrato per la costituzione di un parco che conservasse l'antica vocazione agricola del sud di Milano. L'impegno era contenuto in una delle tre lettere trovate dall'assessore dc Radice Fossati che nell'86 terremotarono Palazzo Marino (la giunta Tognoli stava trattando a 5.000 lire) in cambio dell'edificabilità per le aree in via Missaglia e Bellarmino. Parco e case dovevano camminare di pari passo «ma Ligresti - dicono i rappresentanti del parco Ticinello - ha costruito per il 70 per cento e al Comune non ha ancora dato nulla».

Un anno fa l'allora assessore all'Urbanistica Camagni ha bloccato il cantiere di via Bel-



Il cantiere di via Bellarmino contiguo all'area dove dovrebbe sorgere il Ticinello

larmino. Ma la gente non si accontenta, vuole il parco. Sono state raccolte 2.500 firme, il comitato e il presidente di zona 15 Alessandro Pezzoni le porteranno al sindaco Borghini. Quello attorno al Ticinello, un canale che risale al 1271, è il cuneo di verde non addomesticato più vicino al Duomo, uno degli ultimi luoghi dove è ancora viva la memoria della Milano agricola. Con i pioppi, che stanno scomparendo in tutta la Lombardia, i campi, le cascine. Cascina Campazzo, la principale delle tre nell'area del parco, risale al '700. È affittata da 40 anni alla famiglia Falappi che alleva manzi e vacche da latte e, nei campi velati dalla

nebbia, granturco, orzo ed erbamedica per le bestie. Lascina era di alcuni commercianti che la donarono ad enti benefici, poi andò all'Eca, l'Ente comunale assistenza sciolto nel '78 e dall'Eca a Ligresti. Il contratto d'affitto di Andrea Falappi scade solo fra cinque anni ma anche gli ultimi dieci sono passati in fretta. E potrebbe essere allontanato anche prima, previa liquidazione, se il terreno fosse trasformato da agricolo in edificabile, un cambio d'uso come qui ce ne sono stati tanti. Per dire, originariamente il piano casa non prevedeva nuove costruzioni al Gratosoglio. Nell'aria aleggia insomma il fantasma

della Cassinazza di via Missaglia, la «cascina delle magnolie», demolita una notte di ottobre dell'85. L'abbattimento fu completato in sei ore, la richiesta del Comune di un parere alla zona giunse quattro mesi dopo. Tutto legale, naturalmente: «Ma non sempre una cosa dev'essere illegale - dicono al comitato - per offendere».

Dopo la tradizionale festa contadina che il comitato ha tenuto in cascina Campazzo a gennaio - le chiacchiere, la musica, il falò - a marzo ci sarà una bicicletta nelle campagne che lentamente riprendono i loro contorni, emergendo dalla bruma invernale. E la terza edizione dell'appuntamento di giugno, alla quale partecipa un migliaio di persone, vorrebbe essere una festa davvero, per la nascita del parco. Per questo la gente del Gratosoglio, e con essa il coordinamento che raccoglie una cinquantina di comitati cittadini, chiede alla giunta di darsi da fare per acquisire l'area. «Più fatti e meno operazioni spettacolo come quello di due mesi fa», quando il comitato chiese un'ispezione nel cantiere di via Bellarmino. Arrivarono due ecopoliziotti in aereo da Roma, frugarono ovunque, andarono via. «Ma era dicembre - dicono qui - tempo di impinguare la statistica degli interventi compiuti».

Novato, alunno delle elementari soffre di allergia